

HANDICAP E RIABILITAZIONE

La Casa del Sole, sorta nel 1966, è una delle maggiori strutture che abbiano visto la luce nella nostra Provincia. Essa, già dalla fondazione, aveva aperto una breccia per i genitori di bambini difficili, una breccia da cui poteva finalmente scaturire un po' di sole e qualche speranza. Per quei bambini fino ad allora non erano esistiti altro che i vari Istituti di ricovero atti a sgravare i genitori che lo desideravano dal peso di un figlio "difficile"; nel caso contrario, la casa, con tutto quel protezionismo che gran parte dei genitori riserva loro.

Così, la Casa del Sole, da un padiglione che era, continuò ad ampliarsi, onde poter accogliere quegli handicappati che sempre più vi erano indirizzati.

Questo avveniva quasi in silenzio, perché gran parte della popolazione mantovana non conosceva l'esistenza dell'Istituto di S. Silvestro e dell'opera sociale ed umana che in esso vi si svolgeva. Arrivò quindi l'anno scolastico 1972-73 e con esso le famose polemiche che contribuirono a dividere i mantovani in due fazioni: i pro e i contro Gementi, la fondatrice, tuttora presidente e "deus ex machina" dell'Istituto.

Le polemiche servirono a far conoscere ai mantovani l'esistenza dell'Istituto, ma soprattutto portarono ad una verifica dalla quale si poté, in seguito, esaminare la situazione assistenziale della Provincia di Mantova che la Casa del Sole non aveva certamente risolto. Un esempio ci viene dagli spastici che furono accolti dal 1968. Fino a quel momento detti bambini venivano portati fuori provincia oppure segregati in casa dai genitori timorosi di mostrare i loro figli: favoriti anche dal comportamento di certi medici che, dichiarando il bambino "paralizzato", non consigliavano alcun tentativo di recupero.

Così per i genitori dei bambini spastici si aprì una nuova speranza. Nel 1969 per iniziativa di alcuni medici-genitori e di genitori di bambini spastici, venne costituita la sezione mantovana dell'AIAS con lo scopo di appoggiare l'Istituto di S. Silvestro. Questo appoggio fu coronato da successo in quanto alcune strutture della Casa del Sole vennero costruite per espresso interessamento del presidente dell'AIAS.

Nel 1970 nacquero i primi problemi. I bambini gravi, uno alla volta, vennero espulsi dalla Casa del Sole con una motivazione diplomatica: "non scolarizzabile". Così l'AIAS si ritrovò con una decina di bambini gravi che dovevano essere curati, ma non si sapeva come farlo. Si arrivò alla necessità di creare un nuovo centro e le prime difficoltà vennero superate dall'Istituto "Soncini" che sensibilmente mise a disposizione locali e servizi. Nel luglio 1971 i primi bambini fluirono nel nuovo centro, malgrado le tante difficoltà, non ultima quella della carenza di personale specializzato.

Da allora sono trascorsi più di tre anni nei quali il Centro, attraverso varie peripezie, è andato sempre più prendendo una dimensione valida ed irrinunciabile verso l'assolvimento di un compito sociale, ma soprattutto umano. Il centro AIAS, presso i locali dell'Istituto "Soncini" è attualmente frequentato da più di 30 assistiti, tra questi: cerebrolesi, distrofici e motulesi in genere, i quali secondo la necessità vengono sottoposti a trattamento di chinesi-terapia, logoterapia e terapia occupazionale. Nel Centro funzionano altresì tre classi di scuola speciale.

Attualmente la frequenza è ambulatoriale, in attesa che siano superate alcune difficoltà per aprire un semi internato che possa accogliere i gravi e gli scolarizzabili che per la loro gravità non possono essere inseriti nelle scuole normali.

Il Centro di riabilitazione dell'AIAS è una realtà indiscutibile, come sono realtà i Centri ENAIP ed ANFFaS per la qualificazione professionale e socio-culturale degli handicappati; infatti lo stato attuale delle loro condizioni non permette loro un inserimento non solo nel mondo del lavoro, ma anche nel resto del contesto sociale. Questi tre Centri sono venuti ad attenuare una carenza enorme che la Casa del Sole non aveva potuto o voluto risolvere. La Casa del Sole si era giovata, dalla fondazione, di aiuti delle pubbliche amministrazioni, aiuti cospicui perché si credeva che l'Istituto di S. Silvestro potesse risolvere unilateralmente il problema degli handicappati.

Invece le cose andarono in tutt'altro modo; dopo i primi anni la Casa del Sole iniziò a fare una scelta dei bambini e sistematicamente respingeva o espelleva quelli gravi. Cosa questa che avviene tuttora, delegando ad altri la risoluzione del problema. Ma questa continua scelta di invalidi non può non farmi pensare che sicuramente parecchi bambini che frequentano la Casa del Sole possono essere inseriti nelle scuole normali.

Sono altresì convinto che la Casa del Sole faccia comodo per tanti insegnanti ai quali non va di avere in classe un bimbo un po' vivace e tardivo, delegando così all'Istituto di S. Silvestro la socializzazione e finendo per emarginarlo dal suo ambiente naturale che è la scuola e gli amici del quartiere.

Personalmente conosco però bambini che sarebbero stati istituzionalizzati se non avessero avuto la fortuna di fare le elementari con un valente maestro. Questi sono maestri da additare, maestri che si sono presi la responsabilità di socializzare bambini che erano stati loro affidati, non permettendo che venissero considerati "diversi".

I Centri AIAS, ENAIP e ANFFaS e l'esperimento di Poggio Rusco dimostrano in parte il fallimento della Casa del Sole e di quanti avevano troppo creduto in essa.

Come ogni cosa che arriva ad essere considerata un "monumento" di beltà e funzionalità, anche la Casa ha perduto parte di quel sole caldo con il quale era riuscita ad attenuare il freddo che tragicamente era sceso in tante famiglie. Oggi il sole non è più prerogativa dell'Istituto di S. Silvestro nel quale sono subentrate parecchie nubi!

Il sole, non quello artificiale che dà una parvenza di tintarella, ma il sole con il suo calore e la sua luce, c'è e deve essere in ogni posto ove si lavora affinché non debbano più esistere diverse categorie di cittadini. Questo sole lo si deve far risplendere in modo che chi ha un disagio possa vedere il suo futuro, non nella diversità, ma nella normalità.

Arrivare a ciò non è prerogativa di questa o quella ideologia, ma il compito precipuo di chiunque, nato uomo, si ritenga e si comporti come tale.